

FLAVIA FASCIA

*Sicurezza e Fruibilità
dell'Edilizia per il Culto*

Atti del Convegno
Auditorium
Scavi di Pompei
23-24 Settembre 2011



Elpa Editore

FLAVIA FASCIA
a cura di

ATTI del CONVEGNO
Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

Auditorium Scavi Archeologici Pompei
Pompei 23 – 24 settembre 2011

Università degli Studi di Napoli Federico II
Polo delle Scienze e delle Tecnologie
Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale



PATROCINI



*Premio di
rappresentanza
Presidente Repubblica
Italiana
Giorgio Napolitano*



*Comune di
Pompei*



*Ministero delle
Infrastrutture e Trasporti*

PROVVEDITORATO
INTERREGIONALE
ALLE OPERE PUBBLICHE
CAMPANIA - MOLISE



**Ordine degli Ingegneri
della provincia di Napoli**



SOPRINTENDENZA
ARCHEOLOGICA
DI POMPEI



SPONSOR



SCHNELL
REINFORCEMENT PROCESSING EQUIPMENT

ISBN 9788890811609

© 2013 by Elpa Editore - Napoli - Via Cupa Vicinale Terracina, 299/301 - Tel/Fax 081.241.37.22

PROGRAMMA

PRIMA GIORNATA 23 SETTEMBRE 2011

ORE 9.00 – REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

ORE 9.30 – SALUTI

- Prof. Arch. Flavia FASCIA, Professore Straordinario di Architettura Tecnica nell'Università
- Prof. Ing. Piero SALATINO, Preside Facoltà Ingegneria Università Federico II
- Dott.ssa Teresa Elena CINQUANTAQUATTRO, Soprintendente delle aree archeologiche di Napoli e Pompei
- Dott. Claudio D'ALESSIO, Sindaco Città di Pompei
- Dott. Ing. Paola MARONE, Presidente Comitato Paritetico Tecnico sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro
- Dott. Ing. Luigi VINCI, Presidente Ordine Ingegneri Provincia di Napoli
- Dott. Ing. Giovanni GUGLIELMI, Provveditore interregionale alle Opere Pubbliche della Campania e Molise
- Prof. Ing. Edoardo COSENZA, Assessore Lavori Pubblici Regione Campania
- Dott. Pasquale SOMMESE, Assessore al Personale Regione Campania

ORE 10.30 – APERTURA LAVORI

- Mons. Carlo LIBERATI, Arcivescovo e Delegato Pontificio di Pompei, Santuario Beata Vergine del SS. Rosario

ORE 11.00 – PRIMA SESSIONE: ARCHITETTURA, ACCESSIBILITÀ ED ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

CHAIRMAN

Prof. Arch. Mario Rosario LOSASSO, Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura nell'Università

Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

INTERVENTI

- Don Bruno ROSSETTI, Parroco presso la Chiesa S. Lorenzo di Pianura (Na), Responsabile della pastorale universitaria della Diocesi di Pozzuoli
ARCHITETTURA TRA BELLEZZA E SPIRITUALITÀ
- Prof. Arch. Francesca BRUNI, Ricercatore di Composizione Architettonica nell'Università MODERNITÀ, ARCHITETTURA SACRA E ACCESSIBILITÀ: UNA NUOVA CONCEZIONE SPAZIALE
- Prof. Guglielmo TRUPIANO, Professore Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica nell'Università VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI DI CULTO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO DEI SISTEMI LOCALI
- Prof. Arch. Flavia FASCIA, Professore Straordinario di Architettura Tecnica nell'Università ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE NELL'EDILIZIA SACRA MONUMENTALE

ORE 13.00 – BREAK LUNCH

ORE 15.00 - SECONDA SESSIONE: LA SICUREZZA NEGLI EDIFICI DI CULTO

CHAIRMAN

- Prof. Ing. Gaetano MANFREDI, Professore Ordinario di Tecnica delle Costruzioni nell'Università, Prorettore Università degli Studi di Napoli Federico II

INTERVENTI

- Prof. Ing. Antonio DE LUCA, Professore Ordinario di Tecnica delle Costruzioni nell'Università LE CHIESE DELL'AQUILA: VALUTAZIONI A VALLE DEL TERREMOTO DEL 6 APRILE 2009
- Prof. Carmen CIOFFI, Ricercatore di Tecnica e Pianificazione urbanistica nell'Università DECRETO LEGISLATIVO N. 81/2008. LA SICUREZZA DEI LUOGHI DI LAVORO APPLICATA ALL'EDILIZIA PER IL CULTO
- Prof. Ing. Renato IOVINO, Professore Ordinario di Architettura Tecnica nell'Università LA PREVENZIONE INCENDI - UN CASO DI STUDIO

- Dott. Ing. Emanuele LA MANTIA
LA PREVENZIONE INCENDI - UN CASO DI STUDIO

SECONDA GIORNATA 24 SETTEMBRE 2011

ORE 10.00 – TERZA SESSIONE: TECNOLOGIE E CONFORT AMBIENTALE

CHAIRMAN

- Prof. Arch. Rolando SCARANO, Professore Ordinario di Composizione Architettonica nell'Università

INTERVENTI

- Prof. Ing. Giuseppe RICCIO, Professore Associato di Fisica Tecnica nell'Università
COMFORT AMBIENTALE, COMFORT TERMOIGROMETRICO
- Prof. Ing. Rosario ROMANO, Professore Associato di Fisica Tecnica nell'Università
CONSIDERAZIONI SULL'ACUSTICA DELLE CHIESE MODERNE
- Prof. Arch. Alberto LA TEGOLA, Ricercatore di Architettura Tecnica nell'Università
LA SCELTA DI MATERIALI STRUTTURALI AI FINI DEL CONFORT AMBIENTALE: IL LEGNO
- Prof. Ing. Aldo DE MARCO, Professore Ordinario di Architettura Tecnica nell'Università
COSA FARE PER CHI È UGUALE A NOI MA DIVERSO?
- Dott. Ing. Ferdinando ORABONA, Funzionario Ingegnere-Architetto del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti – Provveditorato Interregionale alle Opere Pubbliche Campania e Molise
ASPETTI NORMATIVA PER L'APPROVAZIONE DEI PROGETTI E STRATEGIE MANUTENTIVE PER GLI EDIFICI PER IL CULTO

Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

ORE 12.30 - CHIUSURA LAVORI

➤ Prof. Ing. Francesco RISPOLI, Professore Ordinario di Composizione Architettonica nell'Università

ATTIVITÀ POST-CONGRESSUALI

ORE 13,30 – 18,30

Transfer in Bus G.T. da Pompei, Visita al Vesuvian Institute – Campus RAS

Pranzo

Visita guidata con Archeologi RAS alle Ville di Stabiae Transfer in bus G.T. per Pompei

SPONSOR UNICO



SCHNELL
REINFORCEMENT PROCESSING EQUIPMENT

MODERNITÀ, ARCHITETTURA SACRA E ACCESSIBILITÀ: UNA NUOVA CONCEZIONE SPAZIALE.

Francesca Bruni



Fig. 1 - Il percorso processionale di avvicinamento alla cappella di Ronchamp.

Il progetto dello spazio sacro contemporaneo è interessato da un vuoto teorico profondo; il ricorso ad un'architettura della spettacolarità per questi luoghi ha portato ad una dissoluzione del rapporto tra rito e spazio registrando un affrancamento dalla sacralità stessa.

La "Modernità" ha rappresentato l'ultimo momento di profonda riflessione circa il ripensamento nella progettazione di questi spazi; dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta sono state definite le linee per una nuova concezione spaziale dell'architettura sacra che hanno accompagnato il mutamento liturgico messo poi a punto dal Concilio Vaticano II nel 1965.

La successione processionale narcece-nave-presbiterio-coro che rappresenta il sistema dei luoghi invariati del tempio cristiano, è così liturgicamente necessaria da suggerire una organizzazione dello spazio ad essa congruente ed uno stretto legame tra progetto dello spazio e rito. In questo senso il tema dell' "accessibilità" viene qui interpretato come percorrenza, elemento che struttura lo spazio dell'architettura sacra sottolineando il legame tra questa e il rituale di cui è parte integrante, indagando le modalità attraverso cui l'architettura moderna ha dato forma al percorso processionale verso l'altare.

Il sentimento del sacro anima lo spazio liturgico

Giò Ponti, tra i principali esponenti del pensiero architettonico moderno e direttore della rivista *Domus* sulla quale pubblica la chiesa sull'Autostrada di Michelucci, sottolineando che l'architettura religiosa è prima un fatto di religione che di architettura, si scaglia contro il formalismo di una tradizione stilistica dell'edificio religioso.

Alla domanda che gli viene rivolta "Fino a che punto l'architettura moderna sacra può allontanarsi dalla tradizione?", egli risponde:

"Se si tratta della tradizione "della religione" nella sua essenzialità, che ne è la parte eterna, l'architettura non deve abbandonarla, altrimenti demeriterebbe l'attributo di sacro.

Essa deve rivelarsi dentro e fuori come architettura ispirata dalla verità, che consiste nella purezza della religione animata dal sentimento del sacro come disse Le Corbusier consegnando al vescovo di Besançon la cappella di Ronchamp.

Costruire un tempio è come ricostruire in noi stessi prima di tutto la religione, restituirla alla sua essenza.(...)

Costruire una chiesa nel formalismo d'una tradizione stilistica è irreligioso. Bizantina? Romanica? Rinascimentale? Barocca? Classica? Moderna? E quale fra questi stili?

E' vero che certi stili appaiono più espressivi di una architettura religiosa, ma ciò solo perché la loro epoca era più religiosa. (...)

Così non gli appartiene neppure una tradizione religiosa se è puramente formalistica, mutevole come quella degli stili: la religione non può essere formale.

Nella sacra storia medesima della liturgia ci sono tutti i precedenti di ogni diversa interpretazione liturgica e tutti hanno valore solo se animati dal sentimento del sacro: ciò che è sacro è eterno, mentre ciò che pur si dice tradizione non lo è. "1

Dal tipo allo spazio. "L'illusione tipologica" dello spazio sacro

Il concetto di tipologia ha permesso di sbarazzarsi di colpo dell'estetica degli stili, per concentrarsi esclusivamente sull'essenza delle opere, sulla loro idea racchiusa, sul loro significato.

Ma nel caso dello spazio sacro dovremmo parlare di una "illusione tipologica" dal momento che la storia dell'architettura sacra si muove tra la impercettibile distinzione tra chiesa a croce greca e a croce latina, in quanto un breve allungamento della navata non basta ad annullare la tensione trasversale del transetto così gli elementi distintivi riguardano solo le sue parti: la testa più grossa o più piccola, le braccia più lunghe rispetto alle gambe, il tronco breve e senza collo, come nelle descrizioni delle figure umane inscritte nella planimetria di Francesco Di Giorgio Martini.

L'osservazione che le parti dell'edificio sacro vivano di una relativa autonomia rispetto al tutto, prepara la frantumazione del concetto di tipo. Liberati dalla gabbia tipologica si comprende che il tempio si diversifica dal modo inconsueto di articolarsi o disporsi delle parti nel tutto. Il significato dell'opera risiede dunque nella deviazione o alterazione delle parti nel tempio, che diviene comprensibile solo ricordando la sua collocazione tradizionale nella storia.

La modernità definisce questo superamento del concetto di tipo a favore dello spazio, operando scomposizioni spaziali e ricomposizioni nuove.

Tutto il XX secolo a partire dai primi trent'anni, manifesta due correnti di pensiero autonome: una è la *riforma liturgica* cominciata da Pio X con il famoso "Motu Proprio" sulla partecipazione, l'altra è il *movimento per l'architettura moderna*. I due settori hanno viaggiato parallelamente per più di mezzo secolo creando forti tensioni che accompagnano il ripensamento dello spazio liturgico.

Se nel passato l'architettura sacra era contrassegnata dal recinto, che ne segnava anche il passaggio di scala rispetto al tessuto, la modernità lavora sul rapporto tra interno ed esterno, sulla trasparenza e sull'accessibilità, su di un nuovo racconto dello spazio architettonico attraverso un percezione diagonale degli spazi che imposta un racconto "lungo", si pensi alle *promenade architecturales* di Le Corbusier.

La rottura della scatola muraria e l'introduzione della quarta dimensione dello spazio, operata dal cubismo e dalle avanguardie ai primi del XX sec., influenza la progettazione che diviene "dinamica" ed in cui gli elementi dell'architettura possono muoversi liberamente alla ricerca della loro collocazione nello spazio.

A questa trasformazione semantica dell'architettura si accompagna un importante cambiamento della liturgia stessa.

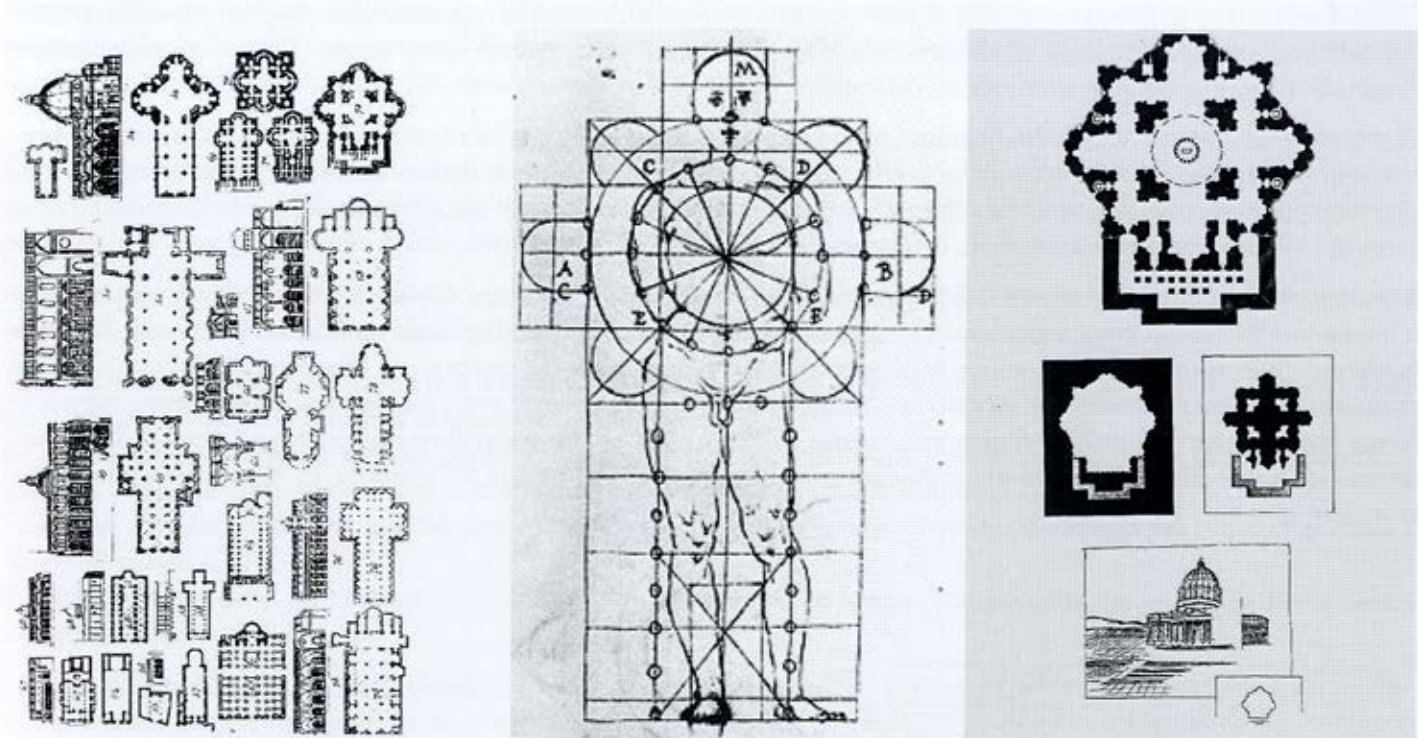


Fig. 2 - La tipologia dello spazio sacro.

Fig. 3 - Francesco Di Giorgio Martini.

Fig. 4 - Le Corbusier, disegno interpretativo dello spazio esterno ed interno della Basilica di San Pietro.

Il processo di rinnovamento dello spazio liturgico negli anni Trenta

Negli anni Trenta la costruzione della chiesa è dominata da un ampio storicismo contro cui si sviluppa in Europa centrale il "movimento liturgico" promosso da monaci ed intellettuali.

La trasformazione architettonica della chiesa cristiana è operata da Rudolf Schwarz che propone modifiche nella disposizione spaziale tentando di sistematizzare la costruzione dello spazio sacro contro l'impianto monoassiale longitudinale e proponendo un modello celebrativo nell'anello chiuso o aperto.

Con grande anticipo su quelle che saranno le indicazioni del Concilio Vaticano, si erano creati in Germania i presupposti per uno spazio liturgico di assemblea dei fedeli non separando lo spazio dell'altare dallo spazio ad essi riservato. La posizione centrale dell'altare dialoga così con un modello di spazio unitario, privo di colonne, che permette visuale libera ed indisturbata dell'azione liturgica.

Il mutamento nell'interpretazione dello spazio dell'aula che perde il carattere di percorso a sviluppo longitudinale la cui meta è l'altare, si attua articolando lo spazio intorno al vuoto che collega trasversalmente due punti, l'altare e l'ambone. Si introduce così un concetto di circolarità e trasversalità del percorso. L'importanza del vuoto come elemento evocativo del sacro attraverso la configurazione dell'assemblea, sono gli elementi di un nuovo rapporto forma-liturgia. Ora l'assemblea si dispone intorno all'altare mentre i luoghi della parola, del battesimo, e della conservazione del santissimo, assumono collocazioni subordinate alla centralità della mensa. E' l'assemblea che forma lo spazio.

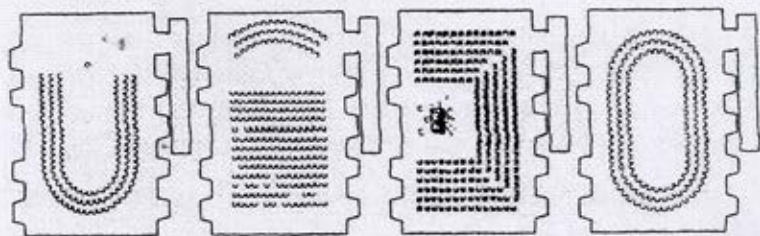


Fig. 5 - Rudolf Schwarz, il senso liturgico dello spazio sacro, 1930.

Architettura e Liturgia

Il Concilio Vaticano, *Constitutio de Sacra Liturgia* promulgato nel dicembre 1962, promuove una idea di Chiesa come luogo assembleare, da casa di Dio a casa della comunità.

Il tema della rivoluzione dell'altare, nel progetto delle chiese post-conciliari provoca un sommovimento. L'altare avanza nell'aula lungo l'asse liturgico mentre l'organizzazione dello spazio attorno a questo fuoco "dal magnetismo disinnescato" diviene tanto più erratica, vaga ed eccentrica.

La rivoluzione dell'altare, il contrarsi della navata, l'eliminazione di ogni punto di attrazione laterale, sono le modifiche di una revisione dei luoghi rituali come portato della riforma giovannea che elimina il conflitto tra aula e presbiterio, un conflitto simile a quello tra auditorium e scena del teatro. Lo spazio liturgico diventa uno spazio equipotenziale in ogni punto, uno spazio domestico.

Le Istruzioni per l'applicazione delle norme del Concilio saranno approvate nel settembre 1964. Tali disposizioni trapelano nel discorso di Paolo VI alla chiusura dell'ultima sessione.

"La chiesa si può anche pensare nuda e scarna, ma che sia "nitida", che abbia i valori di un cristallo, per una semplice, chiara, splendente struttura intellettuale (...)

La chiesa si può fare povera, senza immagini o altari per il culto dei santi, ma riflettiamo prima di estromettere gli amici di Gesù che potrebbero esporsi in numero moderato e nell'ordine dovuto(...)

Possiamo pensare di disegnare il Tabernacolo in luogo appartato e creare così spazi liturgici più ricchi di plastica e di angoli visuali (...)

il Fonte Battesimale si può pensare in parte estromesso dal grande spazio liturgico, ma non è l'accesso alla chiesa il fatto più memorabile?"².

I rapporti tra i vari elementi dell'assemblea liturgica sembrano alla luce di questi pensieri diventare semplici e chiari: che i fedeli si sentano non dispersi ma vicini in un corpo solo, che sentano tra loro lo spirito di carità con il suo fuoco sulla Mensa e nella parola. Gli architetti, numerosi, vollero la loro riflessione sui possibili nuovi valori architettonici dell'assemblea liturgica.

Nel 1955 si tiene a Bologna il Congresso nazionale di Arte Sacra inaugurato dal cardinale Lercaro, che mostra il suo impegno a favore del moderno, per la prima volta architetti e liturgisti si incontrano con un programma di reciproco appoggio, al centro era la polemica con l'opera di Le Corbusier, una chiesa moderna, il suo spazio, le sue

Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

forme, la sua unicità. Il programma e le modalità di come tradurre l'avanzatissima azione pastorale in una attiva politica urbanistica nel territorio furono affidate ai relatori del convegno: Figini, Quaroni, Michelucci, lettere di adesione arriveranno anche da Le Corbusier, Gropius, Breuer, Nervi, Rogers, Sarinen. La manifestazione è affiancata inoltre dalla Mostra "10 anni di architettura sacra in Italia 1945-55" in cui sono esposti 75 progetti delle chiese costruite in Italia nel dopoguerra. Nella camera introduttiva della mostra si affrontano gigantografie di portali gotici, assolutezze volumetriche della cappella di Cambridge di Mies, i superbi "vuoti" di edifici barocchi che Moretti aveva realizzato.

La grande intuizione del cardinale Lercaro in questo congresso era stata di aggiungere al problema architettonico quello urbanistico: nuove chiese di Bologna sorte nei nuovi quartieri e progettate secondo i criteri dell'urbanistica moderna. Il cardinale trova nella concreta esigenza di realizzare nuove chiese per la città di Bologna, piantando croci in 11 terreni della diocesi, l'occasione per promuovere un dibattito sul tema dell'architettura sacra nell'intento di avvicinare la forma del costruito per la liturgia alla lingua del proprio tempo. Questa iniziativa sarà una delle ultime occasioni che videro riuniti i grandi maestri del Novecento.

La ricerca sul sacro di Luigi Moretti. "Strutture e sequenze di spazi" 1952-53

"Il vuoto correttamente articolato di spazio e superficie non è una pura negazione dell'immagine, ma il suo polo opposto. Esso si rapporta a questo come il silenzio alla parola (...) essa esprime del sacro ciò che va oltre forma e concetto" (R. Guardiani, teologo)

Particolarmente interessante è la ricerca sullo spazio sacro sviluppata da Luigi Moretti, uno dei protagonisti della modernità rimasti maggiormente defilati rispetto al dibattito e recentemente riportati alla giusta attenzione della critica, che attinge dallo studio della vasta tradizione barocca romana i temi a lui congeniali: luce, materia, rapporti tra pieni e vuoti, gerarchie spaziali, ruolo solenne e drammatico dell'altare che acquista solennità col trattamento della luce.

Moretti, indagando intorno alle sequenze spaziali nell'architettura religiosa, crea modelli di gesso che ottengono un paradossale "pieno del vuoto", mettendo in evidenza gli effetti e, quindi, le possibilità espressive, che producono la maggiore o minore presenza o pressione della materia. Le rappresentazioni dei volumi interni che Moretti mette a punto nei plastici, spostano l'attenzione su fatti e configurazioni solitamente ignorati, mettendo in evidenza le sequenze, le giunture fra gli spazi, le loro compenetrazioni o addizioni, interfaccia tra spazio e struttura. Sono

modelli cognitivi che selezionano determinate qualità dell'architettura e che permettono di elevare la spazialità a categoria critica e auscultare le relazioni di rispecchiamento che lo spazio intrattiene con gli altri modi di esistenza dell'architettura: funzione, struttura, plasticità, luce.

Tali sequenze le considera come sequenze di spazi astratti, cioè di rapporti puri tra materia e non materia soggetti a una sostanza che ne alterava i rapporti: la luce.

“I legamenti tra lo spazio interno e gli altri elementi di un'architettura sono infiniti e rigidissimi; basti pensare che uno spazio interno ha come superficie limite quella scorza su cui si condensano e si leggono le energie e i fatti che lo consentono e lo formano e dei quali esso spazio a sua volta genera l'esistenza. Ma i volumi interni hanno una concreta presenza di per se stessi, indipendentemente dalla figura e corposità della materia che li rinserra. Hanno quelle qualità a loro proprie di cui se ne palesano quattro: la forma geometrica, semplice o complessa che sia; la dimensione, intesa come quantità di volume assoluto; la densità^{3w}, in dipendenza della quantità e distribuzione della luce che li permea; la “pressione” o “carica energetica” secondo la prossimità più o meno incombente, in ciascun punto dello spazio, delle masse costruttive liminari, delle energie ideali che da esse sprigionano”^{3d}.

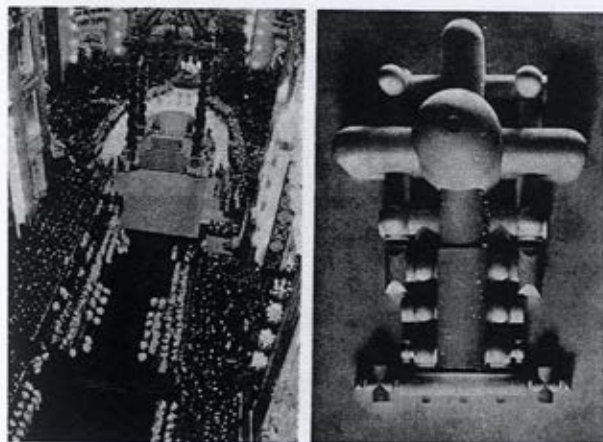


Fig. 6 - Luigi Moretti, foto e modello del volume interno della basilica di San Pietro

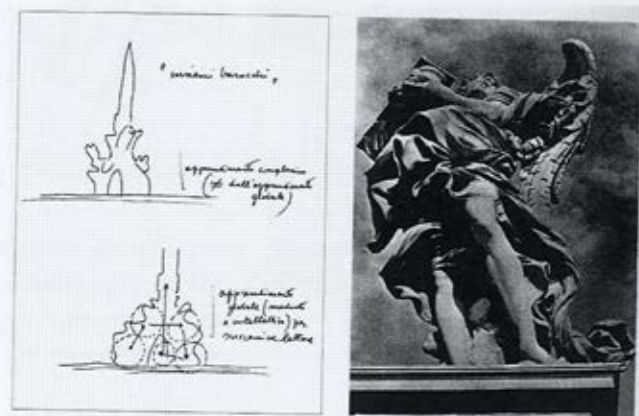


Fig. 7 - Luigi Moretti, lo spazio barocco.

Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

Il fallimento italiano

Nel 1956 Bruno Zevi sancisce il fallimento dell'Italia sul tema dell'architettura sacra nonostante i molti esempi di opere di valore⁴ che però rinunciano tutti ad una rivisitazione dello spazio assembleare, scrivendo:

'Nella nostra edilizia religiosa si registrano due tendenze entrambe negative: da un lato si riesumano impianti tradizionali operandovi una semplificazione stilistica (...) dall'altro si ricorre allo strutturalismo, compiacendosi di inniettare nell'organismo religioso elementi strambi o contorti, cercando di imporsi con la novità ad ogni costo.(...) Le nostre chiese non sovvertono l'involucro e non plasmano nuovi spazi. L'Italia è assente dalla nuova architettura sacra per la mancanza di genuina ispirazione, di volontà inventiva e di profonde esigenze religiose'⁵.

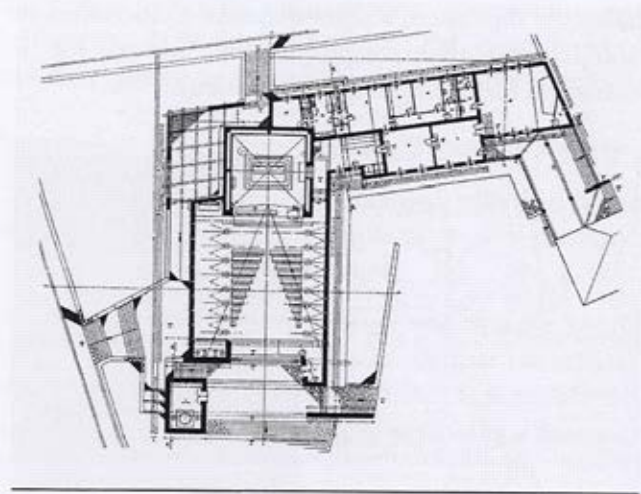


Fig. 8 - Giuseppe Vaccaro, chiesa di San Giovanni Bosco, Bologna 1958-67.

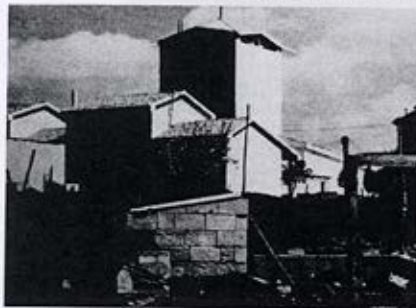
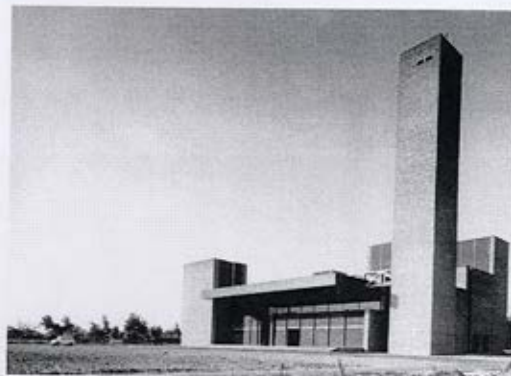


Fig. 9 - Foto della chiesa di San Giovanni Bosco.

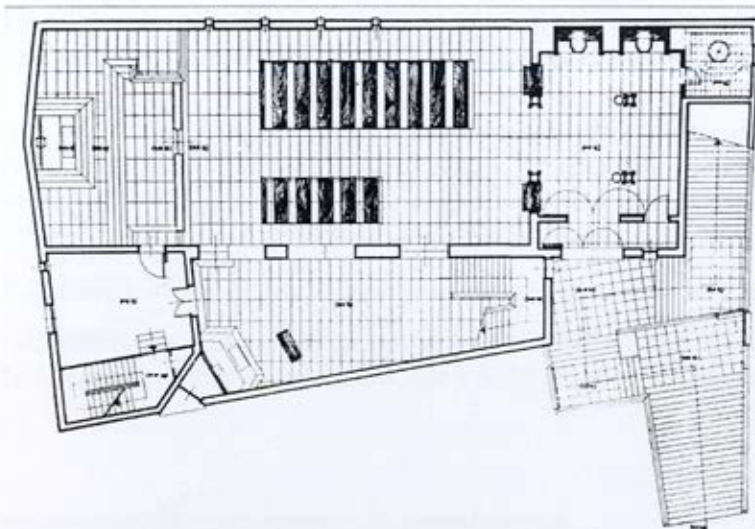


Fig. 10 - Ludovico Quaroni, chiesa della Sacra Famiglia, Genova 1956.



Fig. 11 - Foto della chiesa della Sacra Famiglia.

Tre esempi di ripensamento del senso dello spazio sacro nella modernità: la cappella di Ronchamp, la chiesa di S. Giovanni Battista, la chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert

Tre opere che ripensano all'aula ed al modo di accedervi, dando grande peso compositivo al percorso verso l'altare, al rapporto con lo spazio esterno, al senso di una sacralità ancestrale. Tre opere il cui riferimento è la "tenda dell'alleanza" descritta a Mosè da Dio stesso come luogo di incontro dei popoli.

La Cappella di Ronchamp, Le Corbusier, 1950-55

Le Corbusier lo definisce un "intervento di natura acustica nel mondo delle forme", in cui il rapporto con l'intorno riguarda il paesaggio ondulato nel quale la cappella dedicata a Maria stabilisce una sorta di "acustica visiva" (K. Frampton).



Fig. 12 - Le Corbusier, Cappella di Notre Dame du Haut, Ronchamp, 1950-55.

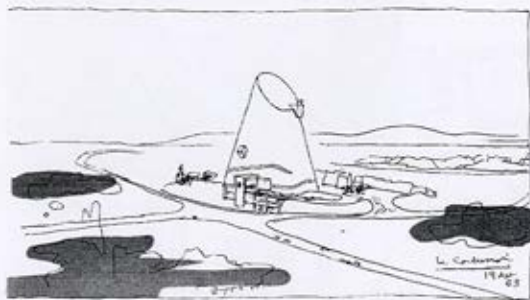


Fig. 14 - Le Corbusier, Chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert (Francia) 1962.



Fig. 13 - Giovanni Michelucci, Chiesa sull'autostrada, 1964.

Egli traccia con quattro linee la pianta come risposta al sito “sulla collina avevo accuratamente disegnato i quattro orizzonti”: due curve aperte verso il paesaggio e destinate ad accogliere i pellegrini, due rette che le congiungono a chiudere la figura. La copertura un guscio cavo e resistentissimo, composto da due fini membrane, formato da due sottili vele in cemento armato simili a un'ala di aeroplano.

Il percorso di avvicinamento al luogo comincia da lontano, ha un respiro territoriale ed un andamento sinuoso, del tempio si intravede solo la copertura. L'ascesa culmina nel recinto naturale, disegnato dal prato e dagli alberi

che circondano l'aula e che partecipano dell'aula stessa. Una *promenade* attorno all'aula è costretta dalla presenza di una porta che è solo per uscire. Le Corbusier ci fa girare intorno all'aula per condurci dal lato opposto al portale di uscita dove si apre l'ingresso. L'ingresso è posto trasversalmente all'aula, la longitudinalità dell'impianto basilicale è totalmente negata a favore di una trasversalità la cui percezione è possibile proprio dal lungo percorso che ci porta ad entrare al centro del lato corto. La tensione verso l'abside curvo è segnata dall'espedito ottico di inclinare il pavimento per guidare lo sguardo verso l'altare e da una fascia bronzea incassata nel pavimento, una linea che spacca lo spazio e lo devia verso l'altare recuperando la dimensione longitudinale della stanza.

La pianta è l'aspetto innovativo: non si entra in asse all'aula ma tangenzialmente ad essa.

All'interno una sinfonia d'ombre di luce di chiaroscuro in riferimento ad una sacralità originaria, ancestrale, come bellezza e presenza di un divino che è nella natura e nel paesaggio: il dolmen, il buio, le luci colorate.



Fig. 15 - Foto dall'alto della Cappella di Notre Dame du Haut.

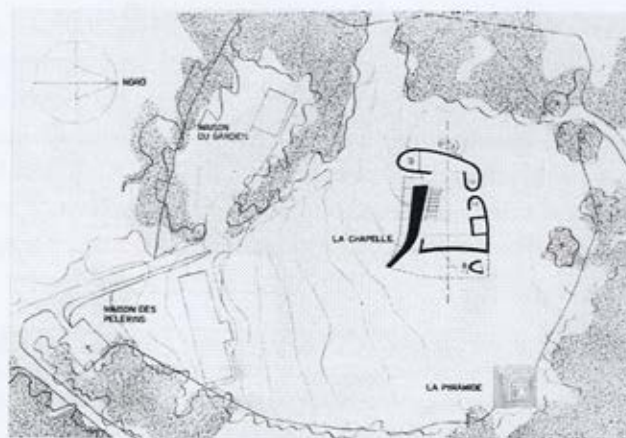


Fig. 16 - Inquadramento planimetrico.

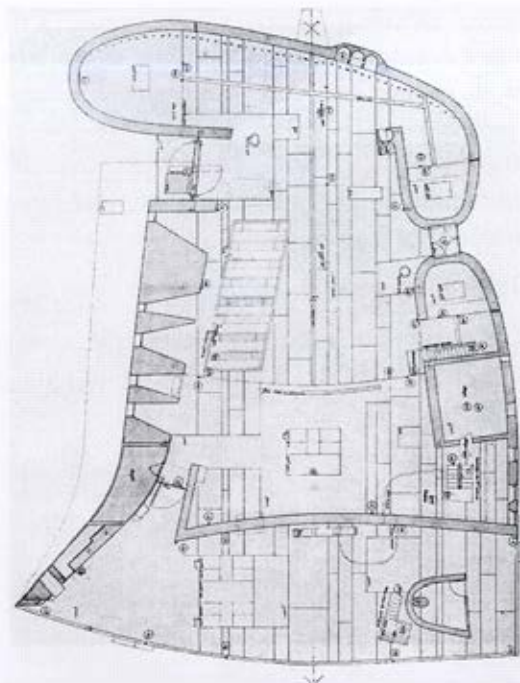


Fig. 17 - Pianta della cappella.

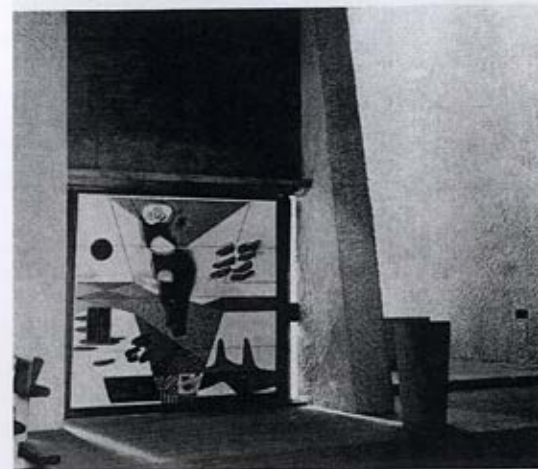
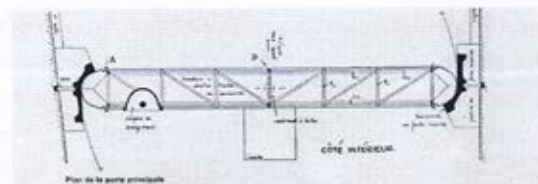


Fig. 18 - Dettaglio della porta principale "fatta solo per uscire".

La chiesa di S. Giovanni Battista a Firenze, Giovanni Michelucci, 1964

La chiesa come percorso, particolarmente significativo è lo schizzo della chiesa identificata come un monte sul quale una fila di persone sale lungo un sentiero.

La localizzazione è lungo l'autostrada, in prossimità dello svincolo per Firenze, l'edificio è pensato per essere senza fine, aperto, senza prospetto principale, come continuum con la strada e che non ne spezzasse la continuità pur suggerendone una sosta.

L'architettura si carica di valori urbani, i percorsi leggibili in una sorta di cammino che dal paesaggio, l'esterno, entra e si biforca in più strade.

La pianta compie uno stravolgimento di ogni idea tradizionale di spazio sacro ed è frutto del riscatto dell'impianto a croce latina del primo progetto di Lamberto Stoppa che viene rivisto radicalmente da Michelucci, con le opere di fondazione già in cantiere, attraverso una frastagliata addizione sul lato meridionale articolata da un complesso sistema di percorsi.

Una selva di pilastri in cemento armato sorreggono il precompresso di una grande vela di copertura sotto la quale si disponevano i luoghi della tradizione liturgica. Un complesso sistema di passaggi e percorsi articolano la frastagliata addizione sul lato meridionale. Il battistero, il narcece, il quadriportico, l'*hortus conclusus*, che cattura fragranze vegetali nel corpo dell'architettura, configurano i temi spaziali e le riflessioni liturgiche. Gli spazi primigeni della liturgia cattolica attraggono il progettista per il loro equilibrio tra autonomia e gerarchia, per le traiettorie processionali che li conformano. La ramificata progressione spaziale viene intarsiata intorno al transito tra interno ed esterno.

Il percorso prende le mosse da uno slargo irregolare ribassato (-1,40 m) recintato da un flessuoso muro di pietra che delimita ad oriente il sagrato. Da lì il percorso si biforca: attraverso un ingresso principale si accede alla galleria delle religioni, significativamente indicata nei grafici come narcece, che corre lungo l'aula ed è illuminato da un chiostrino a nord e dall'orto degli ulivi a sud. Cadenzato da pannelli bronzei assume funzione di ingresso cerimoniale. Un secondo passaggio discende dal sagrato e imbecca ad angolo la galleria battesimale, che si snoda sul perimetro meridionale della chiesa, sprofondando a -2,95 m, dove lo spazio centrico del battistero si avvita intorno al blocco lapideo del fonte battesimale, la cui autonomia liturgica e spaziale è denunciata esternamente da una estroflessione del robusto muro di contenimento.

Se la pianta è riconducibile a una croce latina, l'altare maggiore non sorge al vertice dell'asse longitudinale: innalzato su una pedana marmorea, sovrastato da una grande vetrata, l'altare è posizionato a settentrione, all'altezza del braccio destro del transetto. Perimetrato su tre lati da setti di pietra viva che separano il presbiterio dalla sagrestia trapezoidale. Michelucci replica il dispositivo dell'aula traversa.

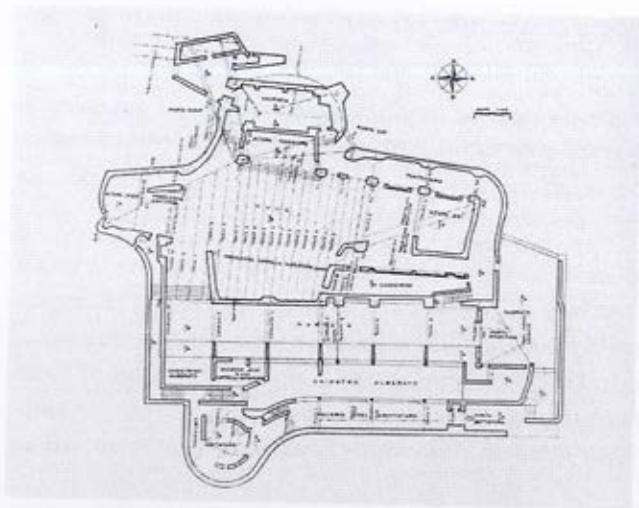


Fig.19 - Giovanni Michelucci, Pianta della Chiesa di San Giovanni Battista, Firenze , 1964.



Fig.21 - Foto dell'ingresso tangenziale all'altare.

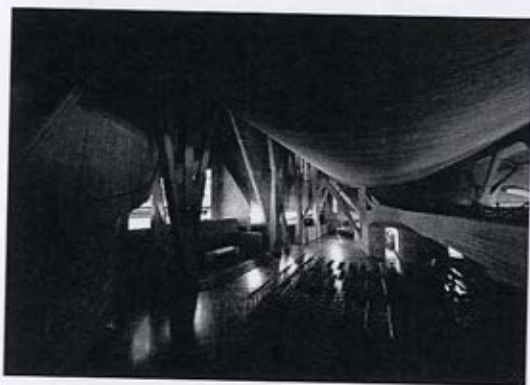


Fig.20 - Foto del nartec.

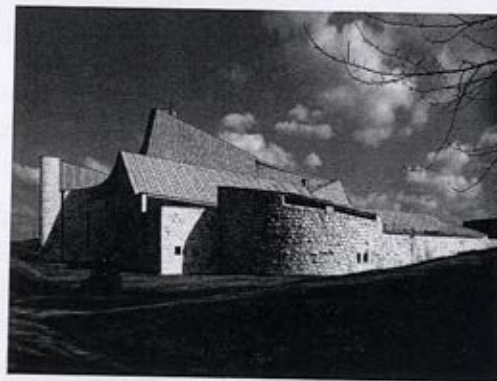


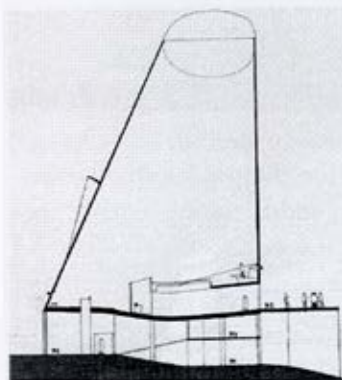
Fig.22 - Immagine dell'esterno.

La Chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert (Francia), Le Corbusier, 1963 – 2006

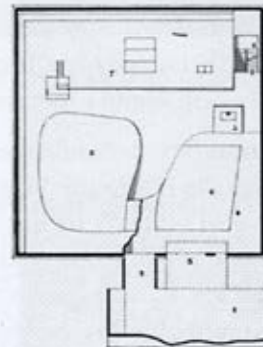
Un basamento quadrato massiccio è servito da una rampa monumentale e coperta da un guscio di calcestruzzo che ne consente l'illuminazione zenitale, inclinato lungo la parte superiore. L'intero spazio assembleare è contenuto sotto il cono cementizio che la ricopre secondo una idea introversa dello spazio ermeticamente chiuso verso l'esterno entro cui la luce penetra con pertugi secondo precise scansioni del tempo liturgico, oppure riflessa dal basso verso l'alto con drammatiche evoluzioni cromatiche.

Le Corbusier ripensa uno dei concetti base dell'aula cattolica, il percorso processionale dall'accesso all'altare. Non si libera tuttavia dalla tradizione perché ciò a cui approda è ancora l'aula. Allo spazio cartesiano della x , y e z , si aggiunge la quarta dimensione, il tempo. Qui Le Corbusier si solleva dal piano disponendo le sedute su due livelli, conquistando lo spazio non solo come proiezione in altezza dell'aula, ma portando l'uomo stesso in alto. Il percorso del credente non è più una linea, da piano diviene ascensionale seguendo una spirale, che contrariamente alla linea riesce ad evocare il legame tra Dio e la natura. Nella spirale egli trova il concetto di continuità spaziale, di spazio percorribile in più dimensioni e direzioni, lo spazio-tempo della poetica cubista cui lui stesso aveva aderito.

Il trilitte dell'esperienza di Ronchamp si è trasformato in un *menhir* in Firminy di cui Le Corbusier riesce a progettare l'interno. Non ci sono più le spigolosità dei piani euclidei, tutto è fluido, tutto si esprime mediante linee-forza. L'aula non ha più una direzione, è tante direzioni e tanti spazi nello stesso spazio. La stessa presenza di una sorta di presbiterio su cui sono poggiati l'altare, l'ambone e il tabernacolo, perde peso simbolico rispetto alla densità di senso dello spazio.



23. Le Corbusier, Chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert (Francia) 1962, sezione.



24. Chiesa di Saint-Pierre a Firminy-Vert, pianta.



Fig. 25 - Foto dell'ingresso dalla rampa.



Fig. 26 - Foto dell'altare.



Fig. 27 - Foto dello spazio interno.

L'anla traversa. Mauro Galatino, Complesso parrocchiale del Gesù Redentore a Modena, 2001

Progetto contemporaneo, vincitore nel 2000 di un concorso bandito dalla Conferenza Episcopale Italiana, che rappresenta un interessante ed innovativo esempio di applicazione dei precetti del Concilio in merito al nuovo rapporto tra spazio e liturgia. Un edificio privo di simboli in cui il protagonista è lo spazio, secondo una idea di chiesa non come monumento ma come casa della comunità.

La modifica della direzione della preghiera per quanto riguarda il sacerdote, dopo il Concilio collocato frontalmente alla comunità, non era riuscita a superare quell'idea di spazio che vedeva la chiesa suddivisa in "settore scenico e in platea". In questo caso si applica una configurazione dello spazio a due fuochi secondo un modello ad ellisse, dove si fronteggiano altare ed ambone. La celebrazione viene così compressa come un agire in mezzo alla comunità, in uno spazio di azione più dinamico, dove la bipolarità comporta la perdita della staticità della fruizione e coinvolge l'assemblea.

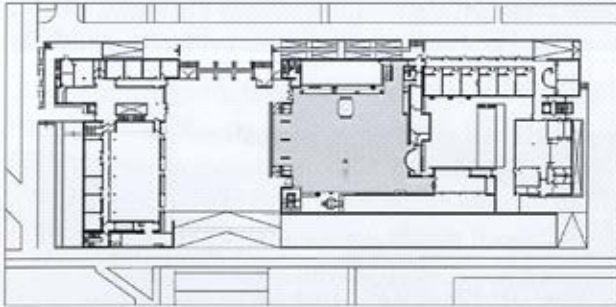


Fig. 28 - Mauro Galatino, Complesso parrocchiale del Gesù Redentore, Modena, 2000, pianta.

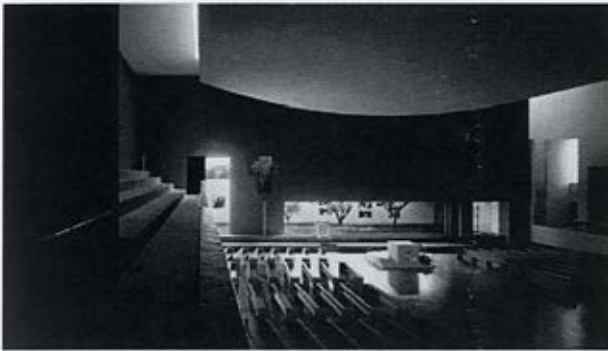


Fig. 29 - Foto dell'aula traversa.

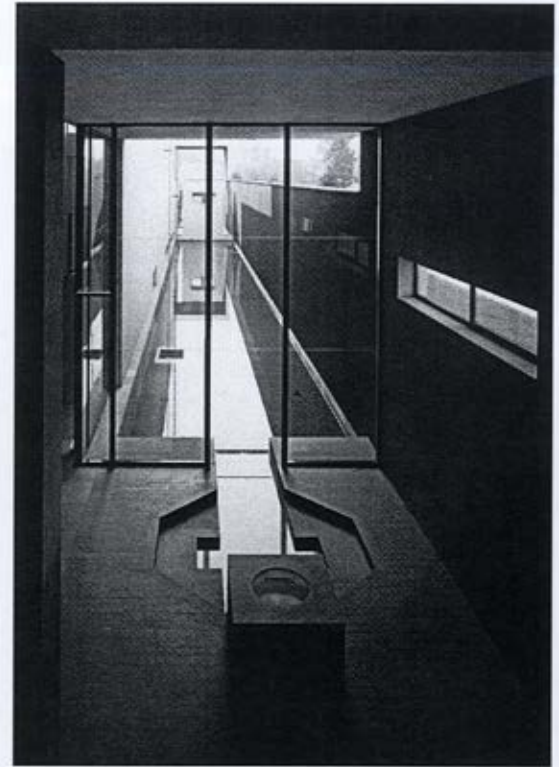


Fig. 30 - Foto del fonte battesimale.

L'aula della chiesa, è organizzata da un sistema duplice di assi che intersecano un impianto quasi quadrato. Il primo asse, parallelo alla facciata su strada, comincia con il portale maggiore, passa affianco alla vasca ottagonale per il battistero e si conclude con la cappella feriale, dove si trova il tabernacolo eucaristico. La vasca genera una grande fontana che, attraversata la vetrata angolare, forma una piscina a cielo aperto schermata dal muro che ne impedisce la visione dalla strada. Sul secondo asse, perpendicolare all'altro, si dispongono l'ambone, l'altare e l'orto de-

Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto

gli ulivi, anch'esso visibile dall'interno attraverso una grande vetrata e chiuso da un muro verso l'esterno. Orto e fontana sono pensati per affiancare l'asse dell'altare lungo il quale ruota l'assemblea che forma l'ellisse centrale intorno ai due fuochi dell'altare e dell'ambone. In questo modo tutti gli elementi acquistano la giusta posizione.

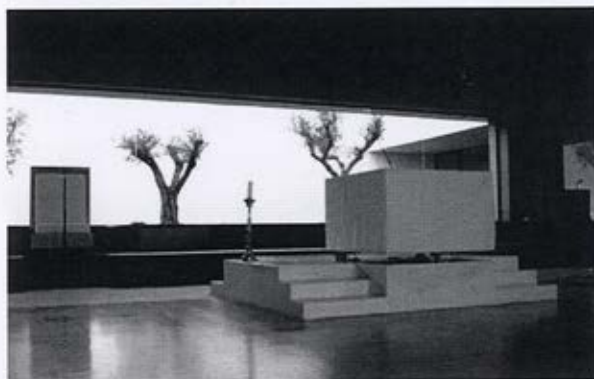


Fig. 31 - Foto dell'altare.

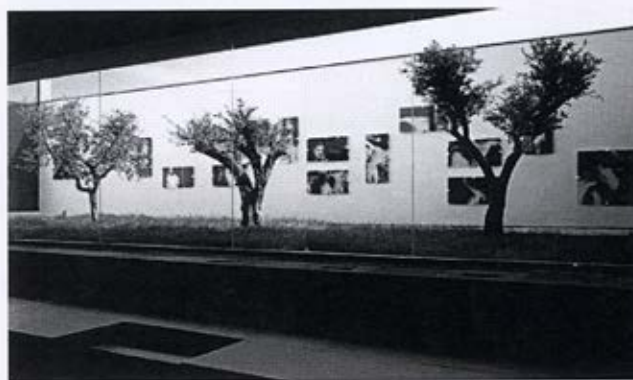


Fig. 32 - Foto dell'orto degli ulivi.

Il superamento delle barriere architettoniche come possibilità di conformare lo spazio sacro

Queste considerazioni sulla spazialità dell'architettura sacra ci mostrano la potenziale flessibilità dello spazio suggerita dalla riforma liturgica, legata ad una dinamicità che si compie anche per letture trasversali, e mettono in evidenza la centralità dell'accessibilità rispetto al senso che si vuol dare allo spazio sacro. Ciò significa poter ragionare sulla possibilità di riscrivere lo spazio interno, ruotando l'aula, introducendo visioni tangenziali.

In questo senso, non solo per la progettazione del nuovo, ma anche per l'adeguamento dello spazio nelle chiese antiche, queste considerazioni possono guidare interpretazioni inedite dello spazio, dell'accessibilità e dei percorsi interni, purché si renda chiara l'autonomia tra contenente e contenuto, il rispetto per una lettura di entrambi i momenti della storia dell'edificio in cui si interviene, secondo una idea di monumento non come "portato di una memoria" e, quindi, intoccabile, ma come qualcosa che ha valore di "permanenza" e che per vivere deve trasformarsi ed adeguarsi a nuovi usi o ad una nuova modalità di fruizione.

Credo che il tema funzionale dell'inserimento entro edifici antichi di elementi di risalita che servono a superare

salti di quota esistenti, debba essere interpretato come occasione per ridefinire la spazialità e direzionalità dell'intero invaso architettonico.

Le rampe, elementi architettonici consolidati del linguaggio moderno, se spinte e forzatamente prolungate molto all'interno dell'invaso, potrebbero costruire un racconto lento dello spazio, ponendosi a commento dell'architettura stessa, introducendo a nuove esperienze spaziali⁶. Purché, - come Paolo VI disse nel suo discorso di chiusura del Concilio a proposito delle eventuali modifiche da apportarsi negli spazi presbiteriali delle chiese antiche "decisi qualora si sia certi che le modifiche aumentino quella "forza di partecipazione" dei fedeli che è nella ragione del dettato della costituzione liturgica".

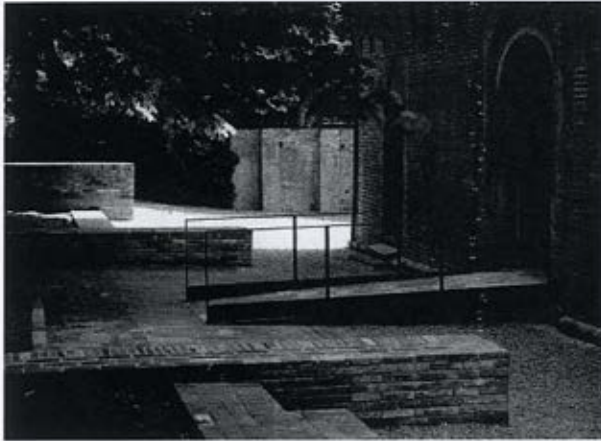


Fig. 33 - P. Zermani, passerella di accesso alla Rocca di Noceto, Parma.



Fig. 34 - Rampa intorno al sacello degli Augustali, Napoli Castello di Baia.

"l'architetto sia estremamente sensibile, che affini il suo animus al lume della nuova visione del Concilio, che sappia leggere tra le antiche mura le "bellezze ancora vive", che portano forza di religiosità, e le "bellezze usurate" che si possono velare e diminuire di contenuto a favore di nuovi erompenti spazi sacri" (Paolo VI, 1962)

Bibliografia

- G. Ponti, *A Michelucci, sulla chiesa di San Giovanni*, in «Domus» n.413, aprile 1964.
- G. Freudiani, *Le chiese*, Laterza, Roma Bari 1977.
- G. Denti, *Società Religioni Architettura. Condizioni materiali e funzione delle ideologie*, Alinea editrice 1986.
- A.R. Burelli, *La breve eternità del tempio. Appunti sull'architettura sacra*, in *Il territorio secolarizzato*, «Lotus» n.65, 1990.
- W. Pehnt, H. Strol, *Rudolf Schwarz, 1897-1961*, Electa, Milano 2000.
- G. Gresleri, G. Gresleri, *Le Corbusier. Il programma liturgico*, Editrice Compositori 2001.
- C. Conforti, *Giovanni Michelucci. La chiesa sull'Autostrada. La storia di un tormentato capolavoro*, in «Casabella» n.748, 2006.
- G. Quattrone, *La chiesa nella città moderna. Architettura, arte e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2007.
- G. Gresleri, *La questione del sacro*, in B.Reichlin, L.Tedeschi (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Mondadori Electa, Verona 2010.
- M.T. Giammetti, *La forma dell'acqua. Emblemi spaziali ed emblemi dello stare in uno spazio sacro*, tesi di Dottorato in Progettazione Urbana ed Urbanistica di Napoli, 2008.

¹ G. Ponti, *A Michelucci, sulla chiesa di San Giovanni*, in «Domus» n.413, aprile 1964.

² «Il Concilio Vaticano II», edizioni Dehoniane, Bologna 4° sessione, «Discorso di chiusura», 7 dicembre 1965.
Cfr.L.Moretti, *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome...*(Matteo 18-20), in «Spazio» novembre 1967.

³ L. Moretti, *Strutture e sequenze di spazi*, in «Spazio» n.7, dicembre 1952-53.

⁴ Si pensi alla chiesa della Sacra Famiglia a Genova di L.Quaroni, alla chiesa di San Giovanni Bosco a Bologna di G.Vaccaro, alla chiesa della Madonna dei Poveri a Milano di Figini e Pollini.

⁵ B. Zevi, *Cronache di Architettura*, vol.II, Bari 1971.

⁶ Penso all'intervento nel castello di Baia, e alla grande rampa che consente la visione ravvicinata ed a diverse altezze del frontone del sacello degli Augustali e la statua di Domiziano a cavallo.

Gli edifici di culto, in gran parte strutture monumentali di pregio architettonico ed artistico, sono luoghi dove si registrano affollamenti di grandi masse di fedeli, intenti alla partecipazione delle funzioni liturgiche, ai quali bisogna garantire comfort ambientale e sicurezza, in caso di incendio ed eventi calamitosi. Tutti i fedeli, anche quelli disabili, devono poter partecipare ai riti religiosi con piena libertà di movimento, per cui è necessario che nelle strutture di culto non vi siano barriere architettoniche.

La sicurezza e la fruibilità degli edifici di culto comportano, quindi, un insieme di soluzioni complesse, spesso di difficile risoluzione se confrontate con le problematiche connesse agli interventi sulle strutture storiche, che devono essere poco invasive e del tutto compatibili con l'architettura nella quale vengono inserite, oltre che rispettose dei canoni "teologici".

Obiettivo del convegno "Sicurezza e Fruibilità dell'Edilizia per il Culto" è stato quello di affrontare in maniera unitaria le questioni indicate sopra e, attraverso il contributo di professionisti ed operatori del settore, fornire soluzioni operative.